

Stroboscopia culturale

introduzione di Marco Senaldi

*The phenomenon of light can become
the new tool for the new artist.*

Marcel Duchamp¹

Se c'è una realtà di cui occorre prendere coscienza quanto prima – anche se sembra invece controfattuale, vista l'apparente stasi in cui ci troviamo – è che mai come ora siamo alla vigilia di una autentica rivoluzione culturale. A differenza però di quella, ben più famigerata, che sferzò la Cina maoista con la violenza del fanatismo ideologico, questa concerne tutti i nostri pregiudizi storici, estetici e critici, e pretende di innovarli completamente. Per quel che riguarda le arti visive stiamo assistendo ad una poderosa ristrutturazione che non lascerà indenni neppure le attuali divisioni disciplinari. La presenza, da qualche decennio a questa parte, di corsi, e interi dipartimenti, dedicati al cinema, sembrerà, tra qualche tempo, una timida e inefficace risposta a un sommovimento che promette di sconvolgere il paesaggio culturale a cui eravamo abituati. Opere non solo neglette, ma che non erano nemmeno considerate degne di attenzione, autori ritenuti secondari o persino figure interstiziali, o decisamente cross-culturali, si riveleranno essere incredibilmente più rilevanti di maestri consacrati dall'appartenenza a qualche canone – e, retrospettivamente, ci chiederemo come mai sia stato possibile trascurarne il contributo per così tanto tempo.

Anche solo per limitarci alle figure maggiori, e più studiate, della modernità, quali quelle di Marcel Duchamp, Pablo Picasso, o Salvador Dalì (l'arco della cui esistenza, cominciata alla fine del XIX secolo, si è protratta per tutti e tre ben oltre la metà del XX), resta inspiegabile come ben poca attenzione sia stata data al loro